



Famiglia e Lavoro

Rapporto annuale



Il Rapporto è stato realizzato dalla Direzione Studi e Ricerche - Applicazioni Data Science di Anpal Servizi. Hanno partecipato alle elaborazioni statistiche e alla stesura dei capitoli: Simona Calabrese, Marco Elia, Massimiliano Galli, Cristian Liberti, Marco Manieri, Leopoldo Mondauto, Stefania Palombi.

La copertina è stata realizzata dal Gruppo Comunicazione Branding e Marketing di Anpal Servizi.

Si ringrazia Cristiano Santori (Ufficio stampa e Social Media di Anpal Servizi) per la revisione del testo.

La pubblicazione è disponibile su Internet, sul portale di Anpal Servizi nella sezione LaborStat, all'indirizzo:

<https://www.anpalservizi.it/attivita/knowledge/osservatorio-sui-mercati-locali-del-lavoro>

Il Rapporto ***Famiglia e lavoro. Rapporto annuale 2022*** rientra nel **Programma Statistico Nazionale 2020-2022 del SISTAN (Sistema Statistico Nazionale)**

Sommario

PREMESSA	3
FAMIGLIE E MUTAMENTI DEL MERCATO DEL LAVORO.....	3
CAPITOLO 1. INTENSITÀ DEL LAVORO E OCCUPAZIONE NON-STANDARD.....	6
1. <i>I livelli di intensità lavorativa delle famiglie italiane</i>	<i>6</i>
2. <i>Lavoro atipico e famiglie non-standard.....</i>	<i>11</i>
3. <i>L'intensità lavorativa, le famiglie non-standard e gli storici divari territoriali</i>	<i>15</i>
Box 1. Le famiglie con figli minori	17
CAPITOLO 2. LA SODDISFAZIONE DEL LAVORO NELLE FAMIGLIE ITALIANE.....	20
CAPITOLO 3. INTENSITÀ E SODDISFAZIONE DEL LAVORO: UN'ANALISI CONGIUNTA	26
NOTA METODOLOGICA.....	29
BIBLIOGRAFIA.....	32

Premessa

Famiglie e mutamenti del mercato del lavoro

Nel corso del 2020, la recessione economica innescata dalla crisi sanitaria ha avuto un forte impatto sul mercato del lavoro. Le perdite occupazionali - frenate dal blocco dei licenziamenti e dal massiccio ricorso agli strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro (Viviano 2020; FMI 2022) - sono state molto significative; il calo degli occupati si è arrestato durante il primo trimestre del 2021; a partire dal secondo trimestre, la ripresa ha permesso di recuperare i livelli occupazionali pre-pandemia (+69 mila occupati tra il IV trimestre 2019 e il III trimestre 2022).

Inserire la dinamica occupazionale dell'ultimo biennio in una cornice temporale più ampia permette di notare come la crisi occupazionale pandemica rappresenti il terzo forte shock subito dal mercato del lavoro italiano a partire dalla crisi del 2008-2009.

La ripresa occupazionale post-pandemica - così come la doppia recessione del 2008-2009 (crisi finanziaria internazionale e Grande Recessione) e del 2011-2012 (crisi dei debiti sovrani) - si è caratterizzata per una marcata crescita del lavoro dipendente a tempo determinato.

L'instabilità occupazionale rende questa forma di lavoro più volatile e sensibile ai cicli economici: si contrae per prima e con maggior intensità nelle fasi di recessione, mentre cresce per prima e con maggiore rapidità nelle fasi di ripresa¹. In tal senso, tra il IV trimestre 2007 e il IV trimestre 2021, l'occupazione dipendente temporanea si è bruscamente contratta in coincidenza con i periodi di crisi e recessione. Nelle fasi di ripresa, al contrario, la ripresa occupazionale è stata trainata dal lavoro dipendente temporaneo: considerando l'intero periodo, gli occupati dipendenti temporanei sono cresciuti del 35,6%, a fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato (+0,5%; Figura 1).

Accanto al lavoro dipendente a tempo determinato, negli ultimi due decenni, si sono diffuse diverse altre forme di lavoro temporaneo che, in alcuni casi, si collocano in una zona grigia a cavallo tra il lavoro autonomo e quello dipendente (parasubordinato e "autonomo dipendente")², mentre, in altri, prevedono rapporti di lavoro caratterizzati da relazioni triangolari in cui delle agenzie specializzate assumono lavoratori da mandare in missione in aziende utilizzatrici (lavoro in somministrazione).

¹ Il principale incentivo a concentrare sul lavoro temporaneo la riduzione dell'occupazione nelle fasi di crisi, così come a puntare su questo canale di assunzione nelle fasi di ripresa, è rappresentato dalla possibilità di mancato rinnovo contrattuale (Boeri, Garibaldi 2007); questo tipo di *flessibilità numerica esterna* (Tangian 2009) permette, dal punto di vista delle imprese, di superare i costi e i vincoli normativi associati al licenziamento nel caso del lavoro permanente.

² Per un approfondimento, anche metodologico, sul crescente fenomeno del lavoro "autonomo dipendente" si veda, OIL (2018); della Ratta-Rinaldi F., Sabbatini A. (2020)

Pur non completando la lista di tutte le forme contrattuali e tipologie di lavoro stratificatesi negli ultimi decenni di riforme normative, tra le altre tipologie di lavoro temporaneo più diffuse è possibile menzionare il lavoro occasionale e il lavoro intermittente.

Nonostante rappresentino un insieme piuttosto eterogeneo quanto a normativa, condizioni e organizzazione del lavoro, tutte le forme di lavoro temporaneo ora ricordate condividono alcune caratteristiche di fondo. Un primo elemento è certamente la discontinuità occupazionale e, quindi, retributiva. La stessa discontinuità aumenta il rischio di una ridotta partecipazione e intensità lavorativa, limitando le ore lavorate e il potenziale input di lavoro. Come emerge dalle rilevazioni sul tema, i bassi livelli di intensità lavorativa espongono al rischio di povertà ed esclusione sociale (Eurostat 2022).

Nelle carriere contrassegnate da lunghi periodi di lavoro temporaneo, l'instabilità occupazionale può portare anche ad una ridotta capacità contributiva, con effetti negativi sui futuri livelli pensionistici. D'altra parte, sul lato delle prestazioni sociali, è opportuno tenere presente che il lavoro temporaneo, nelle sue diverse espressioni, è spesso caratterizzato dalla difficoltà o mancato accesso agli schemi assicurativi in caso di disoccupazione oltreché da previsioni ridotte o dall'impossibilità di accesso a istituti come maternità, malattia e ferie pagate etc.

Utilizzando come termine di paragone il lavoro convenzionalmente inteso come *standard* - concetto riferibile al lavoro a tempo pieno svolto con contratto dipendente a tempo indeterminato e al lavoro autonomo svolto a tempo pieno e con dipendenti - il composito insieme delle occupazioni temporanee può essere interpretato come lavoro *non-standard*. In questo quadro, le occupazioni part-time rappresentano anch'esse una forma atipica di lavoro, in quanto caratterizzate da un orario ridotto di lavoro. Seguendo la definizione Istat, quando svolto a tempo indeterminato, il lavoro part-time può essere definito come *quasi-standard*. Tuttavia, com'è noto, il lavoro part-time può essere svolto sia a tempo indeterminato che determinato. In quest'ultimo caso, le occupazioni part-time, essendo temporanee, rientrano pienamente nella categoria del lavoro non-standard.

Va evidenziato come proprio il lavoro part-time abbia conosciuto una robusta crescita a partire dalla crisi del 2008: tra il 2008 e il 2021, il numero di occupati a tempo parziale è cresciuto di 888 mila unità, mentre gli occupati a tempo pieno si sono ridotti di 1,4 milioni. Nello stesso periodo, l'incidenza dell'occupazione part-time è passata dal 14,3% al 18,6% (Figura 2). Elemento di particolare importanza, il lavoro a tempo parziale è cresciuto nella sua variante involontaria: la quota di occupati part-time involontari è di fatto aumentata, tra il 2008 e il 2021, di 21,5 punti percentuali, passando dal 41,3% al 62,8% (Eurostat 2022).

La marcata crescita della componente involontaria porta a ridimensionare le possibili letture di questa forma di lavoro atipico come strumento di flessibilità capace di incontrare sia le esigenze organizzative delle imprese sia quelle dei lavoratori. Il carattere involontario del lavoro part-time si riflette, in tal senso, nella crescita della sottoccupazione. Connesso con quest'ultimo elemento, è utile tenere presente, inoltre, che il lavoro part-time, anche quando viene svolto con contratti a tempo indeterminato, è per definizione caratterizzato da una ridotta intensità lavorativa e da più bassi livelli retributivi e contributivi. Nel caso del part-time a tempo determinato, alle condizioni

occupazionali ora evidenziate va aggiunta la discontinuità occupazionale e retributiva propria del lavoro temporaneo.

Figura 1. Occupati per carattere dell'occupazione e posizione professionale. Periodo 2007-2021. (Var. cumulata % IV Trimestre 2007=0)

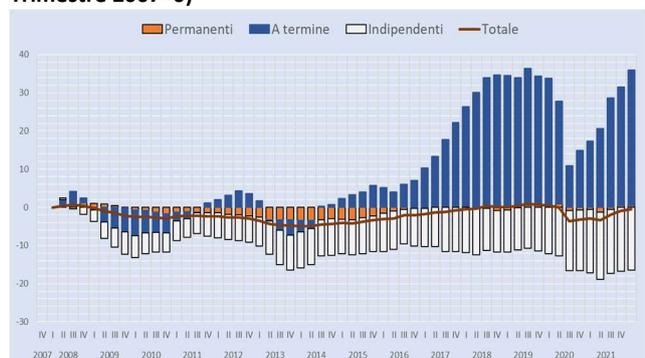


Figura 2. Occupati per regime orario. Periodo 2008-2021. (Var. cumulata % 2008=0)



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

I mutamenti del mercato del lavoro associati alla crescente diffusione delle occupazioni caratterizzate da ridotta intensità lavorativa e da instabilità occupazionale possono essere indagati avendo come riferimento dell'analisi non il singolo occupato, ma i nuclei familiari.

Questa nona edizione del rapporto **Famiglia e Lavoro** intende fornire un contributo in questa direzione, proponendo una stima dell'intensità lavorativa³ su base familiare e valutando il grado di diffusione del lavoro a termine nelle famiglie in Italia⁴.

Al fine di valutare alcune delle possibili ricadute che i mutamenti del mercato del lavoro relazionati con queste due dimensioni di analisi hanno avuto sui nuclei familiari, nella seconda parte del rapporto vengono presi in esame i dati che l'Istat fornisce sulla soddisfazione per il lavoro svolto.

Anche in questo caso, i dati sono ricondotti al nucleo familiare e viene pertanto proposta una stima del livello complessivo di soddisfazione delle famiglie che vivono e risiedono nel Paese.

³ Per gli aspetti metodologici relativi alla costruzione dell'indicatore di misurazione dell'intensità lavorativa familiare si rimanda alla nota metodologica

⁴ La suddivisione in gruppi delle famiglie tra nuclei standard, quasi standard e non-standard è stata elaborata partendo dallo schema classificatorio utilizzato dall'Istat, Cfr., Istat (2022), p. 209. Per approfondimenti si rimanda alla nota metodologica.

1

Intensità del lavoro e occupazione non-standard

1. I livelli di intensità lavorativa delle famiglie italiane

Le famiglie residenti in Italia nel 2021 sono 25,7 milioni. Poco più di due terzi (17,5 milioni) ha almeno un componente appartenente alle forze di lavoro allargate (FLA)⁵, ovvero un occupato, un disoccupato o un inattivo che pur non cercando un lavoro si dichiara disponibile a svolgerlo (Tabella 1).

Tabella 1. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per numero componenti e tipologia di nucleo. Anno 2021. V.a. in migliaia e v. %

TIPOLOGIA FAMILIARE	UN COMPONENTE	DUE COMPONENTI	TRE O PIÙ COMPONENTI	TOTALE
V.a.				
Persona sola	4.241	*	*	4.241
Monogenitore	*	1.373	790	2.163
Coppia senza figli	*	2.330	131	2.460
Coppia con figli	*	*	8.167	8.167
Altro	*	244	208	452
Totale	4.241	3.947	9.296	17.484
V.%				
Persona sola	100,0	*	*	100,0
Monogenitore	*	63,5	36,5	100,0
Coppia senza figli	*	94,7	5,3	100,0
Coppia con figli	*	*	100,0	100,0
Altro	*	53,9	46,1	100,0
Totale	24,3	22,6	53,2	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

In nove casi su dieci (15,4 milioni) è presente almeno un componente occupato. Sono invece 6,2 milioni le famiglie con due o più occupati. Di converso, risultano 2 milioni (11,9% del totale delle famiglie con almeno un appartenente alle FLA) i nuclei senza alcun componente occupato (Tabella 2).

Come indicato in premessa, obiettivo del presente Report è fornire una rappresentazione di alcune dimensioni della partecipazione al mercato del lavoro delle famiglie che risiedono in Italia. I dati, a cui si è appena fatto cenno, restituiscono una prima immagine della distribuzione dei nuclei rispetto alla condizione occupazionale dei propri componenti.

Appare tuttavia evidente come una interessante e più completa chiave di lettura possa derivare non solo dalla presenza o meno di occupati all'interno del nucleo familiare ma anche e soprattutto dal numero di ore complessivamente lavorate su base mensile.

⁵ Le Forze di Lavoro Allargate sono formate dalle forze di lavoro (occupati più disoccupati) più l'area dell'inattività composta dagli inattivi che non cercano ma sono disponibili (Cfr. nota metodologica).

Tabella 2. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per numero di occupati e tipologia di nucleo. Anno 2021. V.a. in migliaia e v. %

TIPOLOGIA FAMILIARE	NESSUN OCCUPATO	UN OCCUPATO	DUE O PIÙ OCCUPATI	TOTALE
V.a.				
Persona sola	685	3.556	*	4.241
Monogenitore	454	1.328	381	2.163
Coppia senza figli	198	1.106	1.156	2.460
Coppia con figli	662	3.021	4.485	8.167
Altro	85	199	168	452
Totale	2.084	9.210	6.190	17.484
V.%				
Persona sola	16,2	83,8	*	100,0
Monogenitore	21,0	61,4	17,6	100,0
Coppia senza figli	8,1	45,0	47,0	100,0
Coppia con figli	8,1	37,0	54,9	100,0
Altro	18,9	44,0	37,1	100,0
Totale	11,9	52,7	35,4	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

È, infatti, noto come la circostanza che un individuo sia considerato occupato fornisca solo in parte la misura del suo grado di coinvolgimento lavorativo. Un occupato è considerato tale se, nella settimana dell'intervista condotta dall'Istituto Nazionale di Statistica, ha svolto almeno un'ora di lavoro retribuita. Tale definizione, quindi, prescinde, se non ulteriormente investigata, dal numero di ore effettivamente lavorate.

Ecco perché si ritiene utile proporre in questa sede una stima del livello di intensità lavorativa, calcolata su base familiare.

Rimandando alla nota metodologica per maggiori dettagli, qui ci si limita a notare come l'indicatore considerato consenta, per famiglia, di ottenere una misura della distanza tra gli occupati all'interno del nucleo familiare da una situazione "ideale" di occupazione a tempo pieno.

Nel 2021, il 18,5% dei nuclei considerati (3,2 milioni) mostra livelli di intensità lavorativa bassi o molto bassi⁶. In questi stessi nuclei vivono 8,4 milioni di individui. All'opposto, sono 12,6 milioni i nuclei con livelli alti o molto alti di intensità lavorativa. Più nello specifico, sono, rispettivamente, il 17,8% (3,1 milioni; 9,2 milioni di individui) e il 54,1% (9,5 milioni di nuclei; 23,4 milioni di individui) i nuclei con livelli che possono essere rispettivamente considerati alti o molto alti.

È tra i monogenitori che si registra la quota più elevata di famiglie con intensità di lavoro bassa o molto bassa (il 29,7%). Di contro, sono i nuclei formati da persone sole a far segnare i livelli maggiori di intensità lavorativa (77,7% con livelli alti o molto alti; Tabella 3).

⁶ Analogamente alle statistiche Eurostat sulla *Work Intensity* individuale, in questo rapporto la distribuzione dell'intensità lavorativa familiare è stata organizzata in 5 classi: alla intensità lavorativa "molto bassa" corrisponde un'intensità inferiore al 20% di quella potenzialmente esprimibile dall'intero nucleo familiare; l'intensità "bassa" corrisponde ad un'intensità compresa nell'intervallo tra il 20% e il 45% del potenziale familiare; l'intensità media si colloca tra il 45% e il 55% del potenziale familiare; infine, livelli alti o molto alti di intensità corrispondono a valori che si collocano, rispettivamente, tra il 55% e l'85% e a valori compresi tra l'85% e il 100% del potenziale considerato in termini di ore di lavoro. Per approfondimenti si rimanda alla nota metodologica.

Tabella 3. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per livello di intensità lavorativa e tipologia di nucleo. Anno 2021. V.a. in migliaia e v. %

TIPOLOGIA FAMILIARE	MOLTO BASSA	BASSA	MEDIA	ALTA	MOLTO ALTA	TOTALE
V.a.						
Persona sola	715	100	131	467	2.828	4.241
Monogenitore	492	151	216	344	960	2.163
Coppia senza figli	231	127	284	435	1.383	2.460
Coppia con figli	753	523	1.017	1.774	4.101	8.167
Altro	97	40	49	83	184	452
Totale	2.288	941	1.697	3.104	9.454	17.484
V. %						
Persona sola	16,8	2,4	3,1	11,0	66,7	100,0
Monogenitore	22,8	7,0	10,0	15,9	44,4	100,0
Coppia senza figli	9,4	5,2	11,6	17,7	56,2	100,0
Coppia con figli	9,2	6,4	12,4	21,7	50,2	100,0
Altro	21,5	8,8	10,9	18,3	40,6	100,0
Totale	13,1	5,4	9,7	17,8	54,1	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La Tabella 4 riporta il dato sui nuclei famigliari nella sua dimensione complessiva, fornendo una stima del numero di individui appartenenti ai diversi nuclei familiari, classificati sulla base dell'intensità lavorativa. Nei nuclei monogenitoriali poco più del 30% degli individui (1,6 milioni) vive in famiglie con livelli bassi di intensità lavorativa. Questa stessa condizione riguarda poco meno del 15% degli individui (752 mila) che appartengono ai nuclei di coppie senza figli.

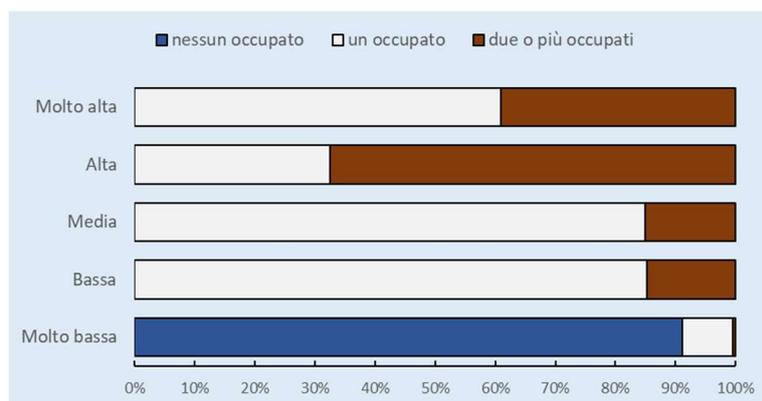
I nuclei con livelli molto bassi di intensità lavorativa (2 milioni) sono composti per più del 90% da famiglie senza alcun occupato; nell'8,5% dei casi è presente un occupato, mentre solo nello 0,4% il nucleo è composto da due o più occupati. Le famiglie con livelli molto bassi di intensità rappresentano poco più del 13% del totale delle famiglie con almeno un appartenente alle FLA. All'estremo opposto, i nuclei con livelli di intensità lavorativa molto alta (9,5 milioni, il 54,1% del totale delle famiglie) sono formati nel 61,0% dei casi (5,7 milioni) da famiglie con un occupato e nel 39,0% dei casi (3,7 milioni) da famiglie con due o più occupati. È interessante notare come nel 15% circa dei nuclei con livelli bassi o molto bassi di intensità (148 mila famiglie, il 6,5% del totale) vi sia la presenza di due o più componenti occupati, circostanza questa che non consente comunque alla famiglia di raggiungere un'intensità di lavoro accettabile (Figura 3 e Tabella 5).

Tabella 4. Individui in famiglie con almeno un appartenente alle FLA per livello di intensità lavorativa e tipologia nucleo. Anno 2021. V.a. in migliaia e v. %.

TIPOLOGIA FAMILIARE	MOLTO BASSA	BASSA	MEDIA	ALTA	MOLTO ALTA	TOTALE
V.a.						
Persona sola	715	100	131	467	2.828	4.241
Monogenitore	1.214	400	546	874	2.249	5.282
Coppia senza figli	488	264	583	895	2.832	5.062
Coppia con figli	2.767	1.989	3.765	6.605	14.967	30.093
Altro	319	163	173	322	568	1.545
Totale	5.502	2.915	5.199	9.164	23.443	46.223
V.%.						
Persona sola	16,8	2,4	3,1	11,0	66,7	100,0
Monogenitore	23,0	7,6	10,3	16,5	42,6	100,0
Coppia senza figli	9,6	5,2	11,5	17,7	56,0	100,0
Coppia con figli	9,2	6,6	12,5	22,0	49,7	100,0
Altro	20,6	10,5	11,2	20,9	36,8	100,0
Totale	11,9	6,3	11,2	19,8	50,7	100,0

Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Figura 3. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per numero di occupati e tipologia di nucleo. Anno 2021. V. %.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Tabella 5. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per numero di occupati e tipologia di nucleo. Anno 2021. V.a. in migliaia e distribuzione %.

INTENSITÀ	NESSUN OCCUPATO	UN OCCUPATO	DUE O PIÙ OCCUPATI	TOTALE
V.a.				
Molto bassa	2.084	195	9	2.288
Bassa	*	801	139	941
Media	*	1.441	257	1.697
Alta	*	1.010	2.094	3.104
Molto alta	*	5.763	3.691	9.454
Totale	2.084	9.210	6.190	17.484
V.%				
Molto bassa	11,9	1,1	0,1	13,1
Bassa	0,0	4,6	0,8	5,4
Media	0,0	8,2	1,5	9,7
Alta	0,0	5,8	12,0	17,8
Molto alta	0,0	33,0	21,1	54,1
Totale	11,9	52,7	35,4	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Nel 2021, sono 4,9 milioni (10,6% del totale) i soggetti che vivono in famiglie senza alcun occupato e con livelli di intensità lavorativa molto bassa. Sono invece 3,5 milioni (il 7,6% del totale) gli individui che appartengono a nuclei con almeno un occupato e un livello di intensità lavorativa bassa o molto bassa. Risultano, infine, 32,6 milioni (70,5% del totale) gli individui che vivono in contesti familiari con almeno un occupato e livelli alti o molto alti di intensità lavorativa (Tabella 6).

Nelle famiglie con livelli di intensità lavorativa molto bassi, un quinto dei lavoratori svolge mansioni di alta qualifica; di converso, nelle famiglie con livelli molto alti di intensità i lavoratori low skill rappresentano l'8,2% del totale dei componenti occupati (Figura 4).

Spostando l'attenzione sui livelli di istruzione familiari, emerge che nei nuclei con livelli molto bassi di intensità lavorativa, il 55,2% degli appartenenti alle FLA possiede al massimo la licenza media; tra le famiglie con un livello di intensità lavorativa molto alta, l'incidenza scende al 26,7% (Figura 5).

Tabella 6. Individui presenti in famiglie con almeno un appartenente alle FLA per numero occupati e livello di intensità lavorativa. Anno 2021. V.a. in migliaia e distribuzione %

INTENSITÀ	NESSUN OCCUPATO	UN OCCUPATO	DUE O PIÙ OCCUPATI	TOTALE
V.a.				
Molto bassa	4.904	564	34	5.502
Bassa	*	2.388	527	2.915
Media	*	4.249	949	5.199
Alta	*	1.929	7.235	9.164
Molto alta	*	11.455	11.988	23.443
Totale	4.904	20.585	20.734	46.223
V.%				
INTENSITÀ	NESSUN OCCUPATO	UN OCCUPATO	DUE O PIÙ OCCUPATI	TOTALE
Molto bassa	10,6	1,2	0,1	11,9
Bassa	*	5,2	1,1	6,3
Media	*	9,2	2,1	11,2
Alta	*	4,2	15,7	19,8
Molto alta	*	24,8	25,9	50,7
Totale	10,6	44,5	44,9	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Figura 4. Occupati in nuclei con almeno un appartenente alle FLA per livello di qualifica professionale e intensità lavorativa familiare. Distribuzione %. Anno 2021.

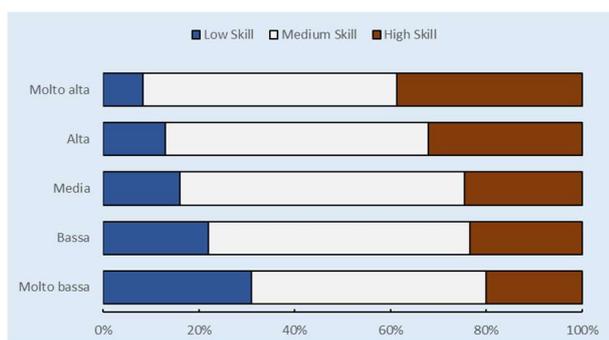
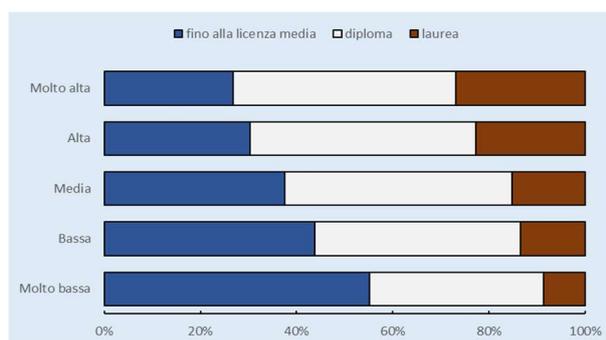


Figura 5. Componenti nucleo appartenenti alle FLA per livello di istruzione e intensità lavorativa familiare. Distribuzione %. Anno 2021.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Dal punto di vista della composizione di genere, la misurazione dell'intensità lavorativa familiare permette di rilevare un marcato squilibrio: nei nuclei di coppie, l'apporto maggiore all'intensità lavorativa proviene dalla donna coniuge/convivente solo in un quinto dei casi (2,1 milioni di nuclei su un totale di 10,7 milioni di coppie); se i nuclei di coppie sono composti da soli stranieri, tale percentuale scende al 14,7%.

Considerando separatamente le coppie con figli da quelle senza figli, emerge come nelle coppie senza figli la quota di nuclei con intensità prevalente femminile sia pari a poco più del 30%; nelle coppie con figli la quota scende al 17,3%. Per le coppie di soli stranieri con figli, la quota di nuclei con prevalenza femminile si riduce ulteriormente, attestandosi al 13,3%.

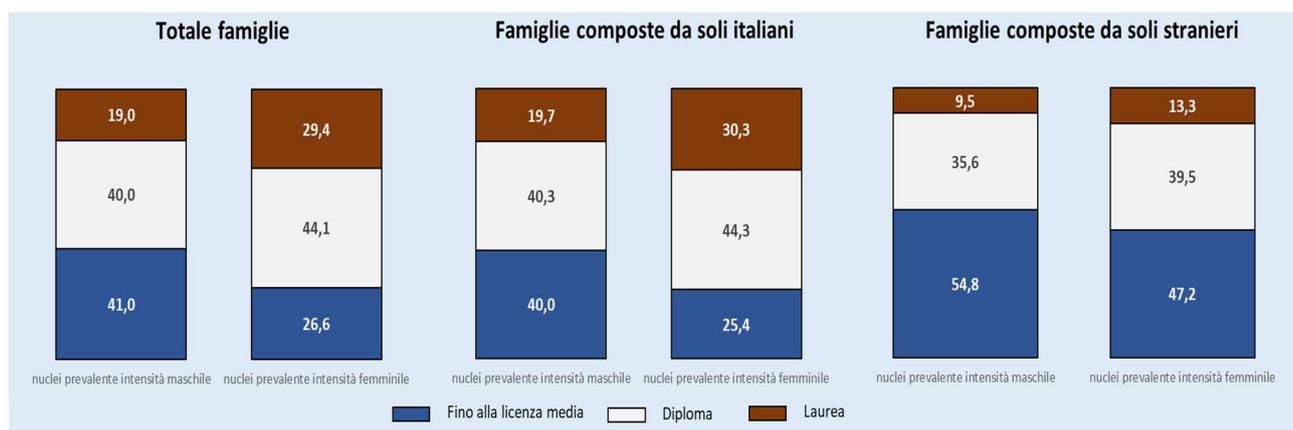
Il lavoro di cura - e l'iniqua distribuzione di genere dei relativi carichi - sembra avere un peso particolarmente rilevante nelle famiglie con due o più figli minori: nelle coppie con un figlio minore, il maggior apporto all'intensità familiare proviene dalla donna nel 18,7% dei casi; nei nuclei con due

figli minori l'incidenza è pari al 15,3%, mentre quando i figli minori sono più di due la quota scende al 10,1%.

Nelle coppie di soli stranieri, il divario di genere è ancora più evidente: in presenza di un figlio minore, l'intensità lavorativa della donna coniuge/convivente è pari al 14,6%; se sono presenti due figli minori, la quota scende al 10,4%, mentre, quando i figli minori sono più di due, l'incidenza si riduce ulteriormente, attestandosi al 5,6%.

Nel confronto con i nuclei con prevalenza di intensità maschile, i nuclei di coppie con prevalenza di intensità femminile fanno registrare una quota di donne laureate più alta, il 29,4% rispetto al 19,0%. Nel caso dei nuclei formati da soli cittadini stranieri, in un quadro di generale riduzione dei livelli di istruzione, si accorciano le distanze: l'incidenza di laureate nei nuclei con prevalenza di intensità femminile è pari al 13,3%, a fronte di una quota pari al 9,0% nei nuclei con prevalenza di intensità maschile (Figura 6).

Figura 6. Donne coniugi/conviventi per titolo di studio, prevalenza di intensità lavorativa e cittadinanza componenti nucleo. Distribuzione %. Anno 2021.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

2. Lavoro atipico e famiglie non-standard

La progressiva diffusione dell'occupazione non-standard ha avuto come riflesso l'incremento del numero di famiglie con uno o più occupati part-time e/o temporanei. Nel 2021, le famiglie con almeno un occupato part-time o autonomo senza dipendenti (quasi standard) sono 3,8 milioni, il 22% circa delle famiglie con almeno un appartenente alle FLA; tra queste famiglie, 412 mila nuclei (2,4% delle famiglie) hanno due o più occupati quasi standard. Viceversa, poco meno di un quarto dei nuclei con almeno un appartenente alle FLA (4,3 milioni) ha almeno un occupato temporaneo o che lavora involontariamente part-time (non-standard). I nuclei con due o più occupati non-standard sono 523 mila (il 3,0% del totale delle famiglie con almeno un appartenente alle FLA).

I nuclei familiari privi di occupati standard sono 6,7 milioni (il 38,1% del totale delle famiglie con almeno una FLA). In questi stessi nuclei vivono 16,3 milioni di individui (il 35,2% del totale degli individui che vivono in famiglie con almeno una FLA). Tra le famiglie prive di occupati standard sono

presenti anche 2 milioni di nuclei (l'11,9% del totale) senza alcun occupato. Gli individui che vivono in nuclei senza alcun occupato sono 4,9 milioni, il 10,6% del totale degli individui.

Focalizzando l'attenzione sui nuclei con almeno un occupato, il totale dei nuclei senza lavoratori standard scende a 4,6 milioni (11,4 milioni di individui). Più nello specifico, come riportato nella Figura 7, circa 2 milioni di famiglie (4,7 milioni di individui) sono formate da soli occupati quasi standard. Un ulteriore gruppo di famiglie (2,2 milioni di nuclei; 5,4 milioni di individui) è composto da soli occupati non standard. La restante parte è formata da nuclei familiari (362 mila, 1,2 milioni di individui) al cui interno sono presenti sia occupati quasi standard che non-standard.

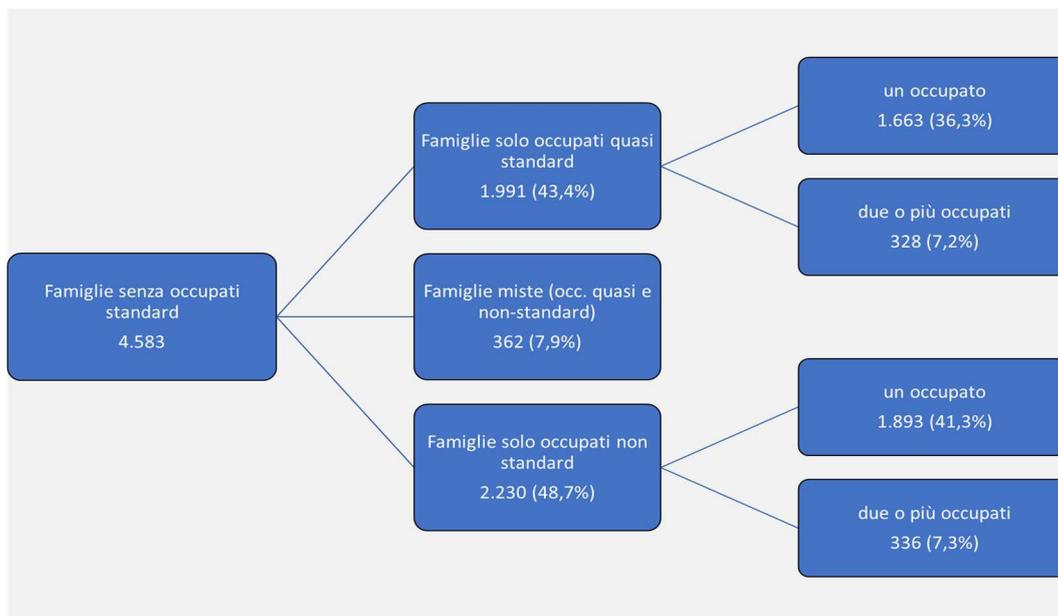
Tra le famiglie di soli occupati non-standard si concentrano e possono cumularsi gli effetti negativi del lavoro atipico: la natura involontaria del part-time rivela l'assenza di flessibilità organizzativa, facendo emergere come aspetti salienti dell'occupazione la riduzione dell'intensità del lavoro e i bassi livelli retributivi e contributivi. D'altra parte, la presenza all'interno di questo gruppo di famiglie di occupati temporanei (*vulnerabili e doppiamente vulnerabili*⁷) si associa all'instabilità occupazionale e retributiva, alla potenziale riduzione dell'intensità lavorativa e alle difficoltà contributive e di accesso alle prestazioni sociali. Va tenuto presente, inoltre, che nei nuclei di soli occupati non-standard le condizioni di svantaggio si possono cumulare: uno o più lavoratori possono essere occupati con contratti part-time involontari a tempo determinato. In tal senso, il sottogruppo nel quale si evidenziano le maggiori criticità è quello formato dai nuclei di soli occupati non-standard doppiamente vulnerabili: in questo gruppo, formato da 317 mila nuclei (il 14,2% del totale delle famiglie non-standard) vivono 1,1 milioni di individui (Figura 8).

Rispetto alla potenziale riduzione delle ore lavorate, come emerge dalla Figura 9, le famiglie composte da soli occupati non-standard mostrano incidenze ridotte di intensità lavorativa: poco più del 26% delle famiglie non-standard mostra un livello di intensità lavorativa basso o molto basso, a fronte di un'incidenza tra le famiglie di soli occupati standard pari al 3,4%.

Per quanto riguarda i rischi legati al carattere temporaneo e instabile delle occupazioni, la Figura 10 mostra come sia piuttosto diffuso il senso di insicurezza: tra le famiglie non-standard, poco più di un quarto degli occupati ritiene probabile perdere il proprio lavoro nei sei mesi che seguono alla rivelazione; la stessa quota scende a meno del 3% tra le famiglie composte da soli lavoratori standard.

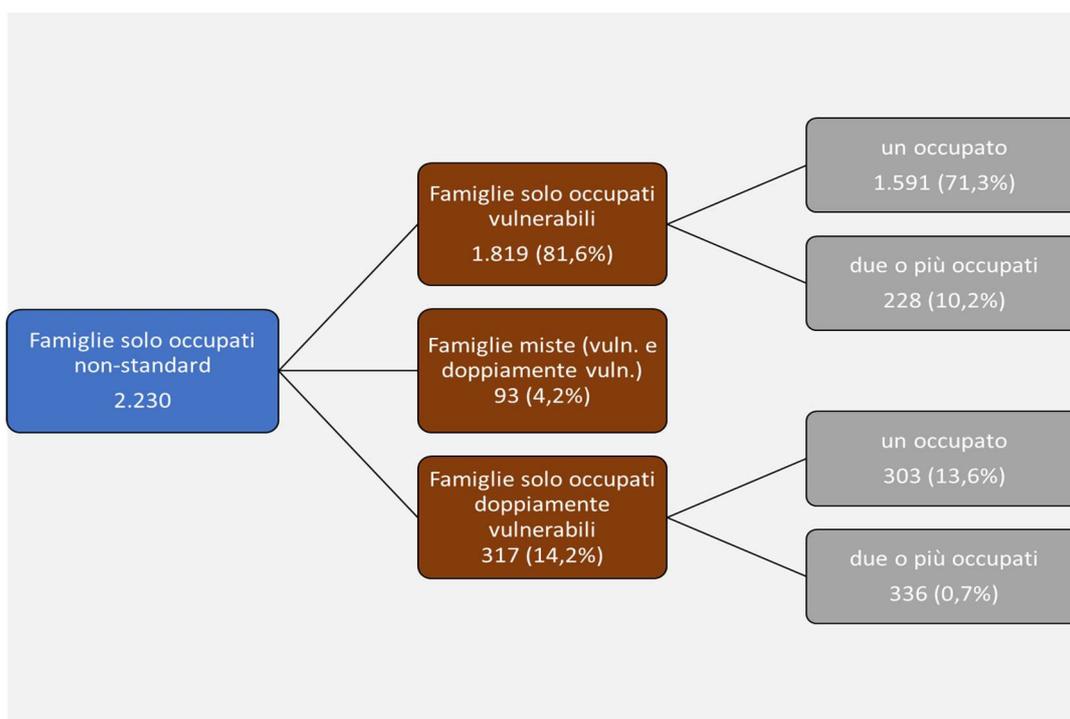
⁷ Seguendo la classificazione Istat (2022), tra i vulnerabili rientrano due tipologie di occupati: i lavoratori con contratti temporanei e gli occupati con contratti part-time involontari; il gruppo dei doppiamente vulnerabili è composto dagli occupati che cumulano nel medesimo rapporto di lavoro la temporaneità e l'impiego involontario a tempo ridotto (occupati part-time involontari a tempo determinato). Per un approfondimento si rimanda alla Nota Metodologica

Figura 7. Famiglie con almeno un occupato e senza occupati standard per condizione occupazionale e carattere dell'occupazione. Anno 2021. V.a. in migliaia e distribuzione %



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Figura 8. Famiglie di soli occupati non-standard per condizione occupazionale e carattere dell'occupazione. Anno 2021. V.a. in migliaia e distribuzione %



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Figura 9. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per intensità lavorativa e carattere occupazione. Anno 2021. Distribuzione %.

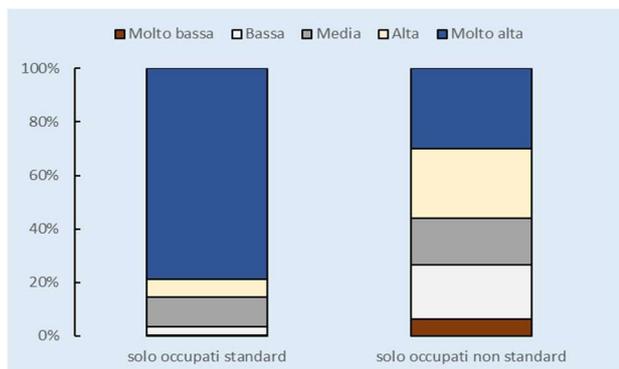
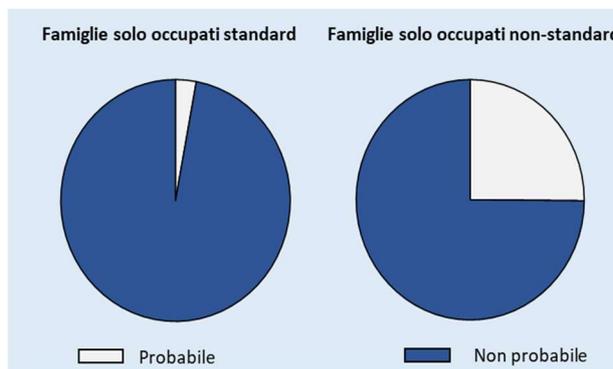


Figura 10. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per probabilità percepita di perdere il lavoro nei 6 mesi e carattere occupazione. Anno 2021. Distribuzione %.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Le famiglie composte da soli occupati non-standard sono più diffuse tra i nuclei di soli cittadini stranieri (23,7%) rispetto ai nuclei composti da soli italiani (11,4%). Dal punto di vista formativo, le famiglie di soli occupati non-standard fanno registrare incidenze significativamente più elevate di occupati con al più la licenza media (il 42,4%, +14,7 punti percentuali rispetto alle famiglie di soli occupati standard), mentre, dal punto di vista delle qualifiche professionali, chi vive in famiglie composte da soli lavoratori non-standard svolge per circa il 29% occupazioni con bassi profili professionali; la quota di low skill nei nuclei composti da soli occupati standard si riduce marcatamente, collocandosi al 7,8% (Figure 11 e 12).

Figura 11. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per titolo di studio e carattere occupazione. Anno 2021. Distribuzione %.

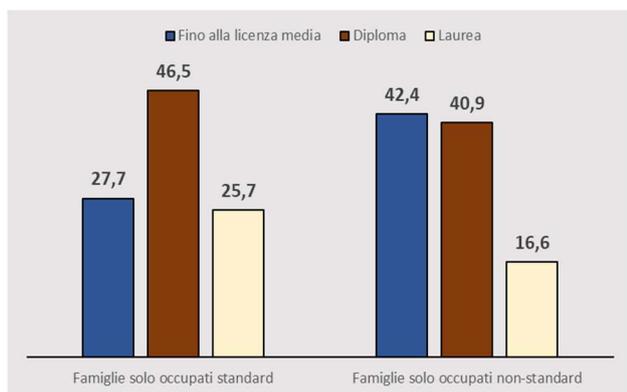
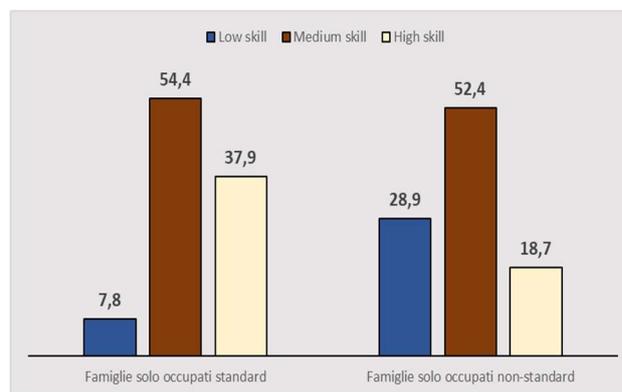


Figura 12. Occupati in famiglie con almeno un appartenente alle FLA per livello di qualifica professionale e carattere occupazione. Anno 2021. Distribuzione %.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

3. L'intensità lavorativa, le famiglie non-standard e gli storici divari territoriali

Lo storico dualismo territoriale che caratterizza il mercato del lavoro italiano emerge chiaramente quando si misura l'intensità di lavoro delle famiglie italiane: nella macroarea del Nord Italia, poco più di una famiglia su dieci mostra livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa. Nelle stesse condizioni si trova il 32,0% delle famiglie del Mezzogiorno.

Dal punto di vista regionale, mentre nella Provincia di Bolzano meno del 10% delle famiglie fa registrare livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa, in Sicilia l'incidenza si colloca al 36,9%. Considerando gli individui presenti nei nuclei familiari, in Sicilia, Calabria e Campania la quota di individui che vive in famiglie con livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa oscilla tra il 35,5% e il 37,0%; di converso, in Veneto, Emilia-Romagna e nella Provincia di Bolzano l'incidenza è di poco superiore all'8% (Figure 13 e 14).

Figura 13. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA per livello intensità lavorativa e regione. Anno 2021. Distribuzione %.

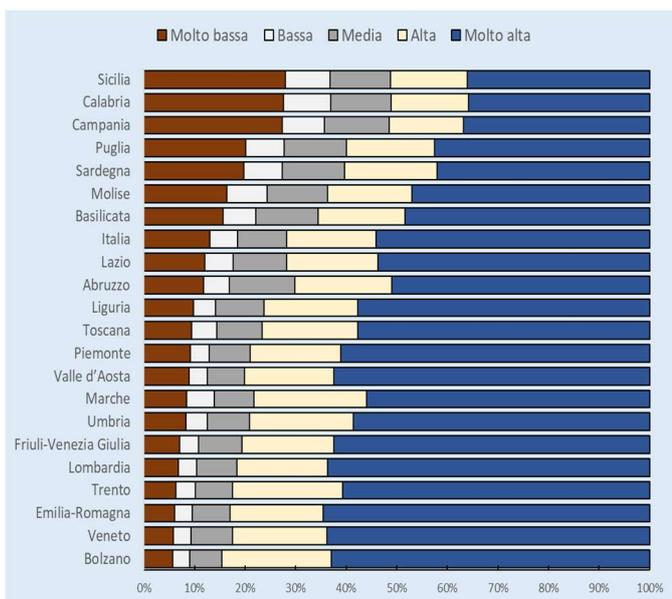
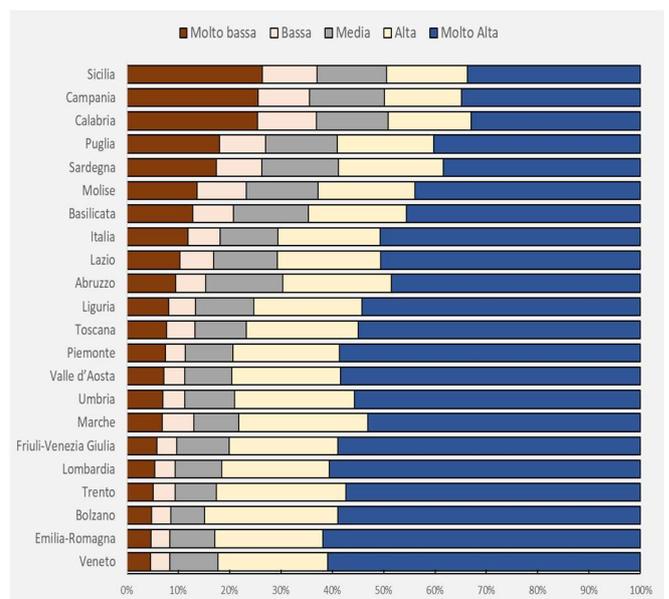


Figura 14. Individui appartenenti alle famiglie con almeno una FLA per livello intensità lavorativa e regione. Anno 2021. Distribuzione %.



Fonte: elaborazioni *Applicazioni Data Science-ADS* di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Anche analizzando la diffusione del lavoro atipico si conferma lo svantaggio delle famiglie meridionali: considerando come indicatore la quota di nuclei con solo occupati non-standard, è possibile notare come questo gruppo, nelle regioni del Nord, rappresenti poco più del 10% del totale dei nuclei. Nel Mezzogiorno l'incidenza è pari al 16,3%. A livello regionale il peso dei nuclei composti da soli occupati non-standard è più alto in Sardegna (18,5%), Sicilia (18,1%) e Calabria (17,7%); all'opposto, i valori più bassi si registrano in Veneto (9,6%), Lombardia (9,6%) e Bolzano (9,7%; Figura 15).

Gli individui che vivono in famiglie con tutti gli occupati non-standard rappresentano il 7,7% del totale degli individui nella Provincia Autonoma di Bolzano; viceversa, in Sicilia, il 18,0% degli individui vive in famiglie in cui tutti gli occupati svolgono lavori non-standard (Figura 16).

Figura 15. Incidenza % famiglie con solo occupati non-standard per regione. Anno 2021.

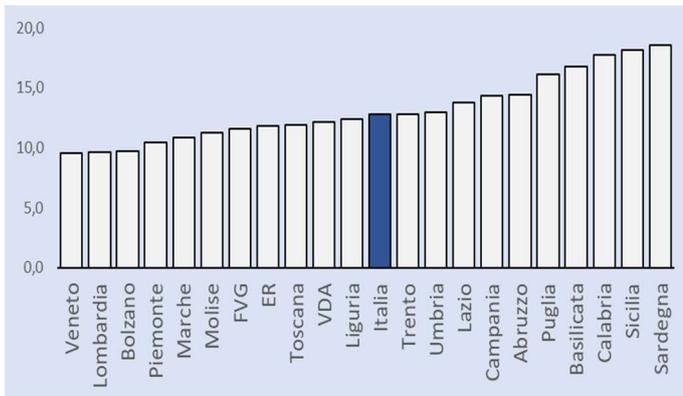
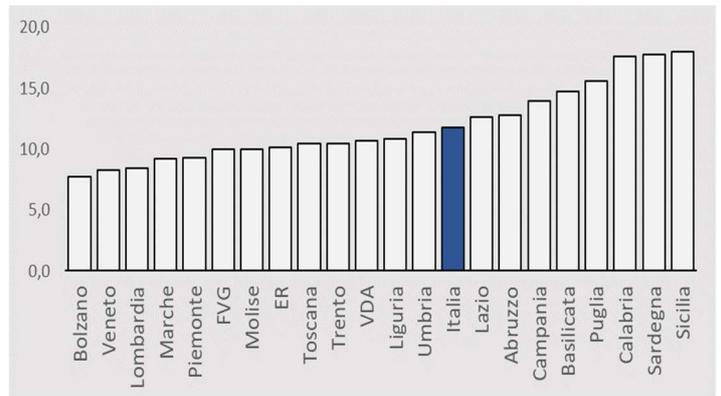


Figura 16. Incidenza % individui che vivono in famiglie con soli occupati non-standard. Anno 2021. V.%



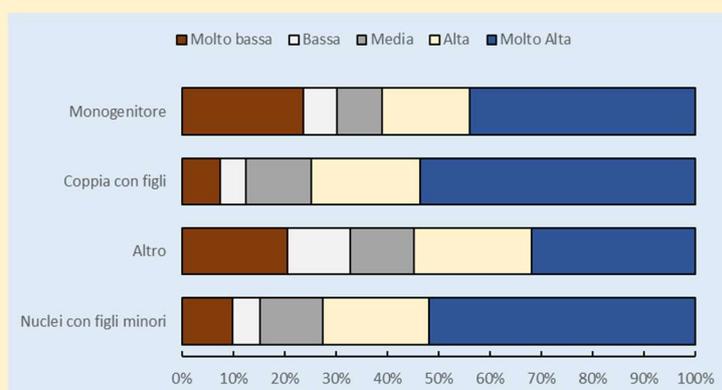
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Box 1. Le famiglie con figli minori

La presenza di minori all'interno dei nuclei, aumentando il carico familiare, rende ancor più fragile la condizione sociale delle famiglie con bassi livelli di intensità lavorativa e con uno o più occupati con carriere discontinue e un più alto rischio di disoccupazione.

Nel 2021, sono 6,2 milioni le famiglie con almeno un appartenente alle FLA ed uno o più figli minori. I minori che vivono in queste stesse famiglie sono 9,7 milioni. Il 15,2% dei nuclei (941 mila) mostra un livello basso o molto basso di intensità lavorativa. Tra le famiglie monogenitoriali l'incidenza raddoppia (31,3%), mentre tra le coppie con figli si colloca al 12,7% (Figura 17).

Figura 17. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA e un figlio minore per intensità lavorativa e tipologia di nucleo. Anno 2021. V.%



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Poco più del 15% dei minori (1,5 milioni) vive in famiglie con livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa. All'opposto, il 72,7% (7 milioni) vive in famiglie con livelli alti o molto alti di intensità lavorativa (Tabella 7).

Tabella 7. Figli minori appartenenti a nuclei con almeno una FLA per livello intensità lavorativa nucleo e tipologia familiare. V.a. in migliaia e distribuzione %. Anno 2021

TIPOLOGIA FAMILIARE	MOLTO BASSA	BASSA	MEDIA	ALTA	MOLTO ALTA	TOTALE
V.a.						
Monogenitore	263	67	87	182	455	1.055
Coppia con figli	656	405	1.052	1.737	4.521	8.370
Altro	48	29	28	49	71	225
Totale	967	501	1.167	1.968	5.048	9.651
V.%.						
Monogenitore	24,9	6,4	8,3	17,3	43,2	100,0
Coppia con figli	7,8	4,8	12,6	20,7	54,0	100,0
Altro	21,5	12,7	12,5	21,8	31,5	100,0
Totale	10,0	5,2	12,1	20,4	52,3	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Le famiglie con figli minori (continua)

A livello territoriale, la distribuzione delle famiglie con minori per intensità lavorativa permette di evidenziare un quadro particolarmente critico nel Mezzogiorno: in poco più del 28% delle famiglie meridionali il livello di intensità lavorativa è basso o molto basso; nel Centro e nel Nord del Paese l'incidenza è, rispettivamente, dell'11,6% e del 7,1%.

In Calabria, Sicilia e Campania più di un terzo delle famiglie con minori fa registrare livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa; all'opposto, in Emilia-Romagna, in Veneto e nella Provincia di Trento l'incidenza di famiglie con livelli bassi o molto bassi di intensità si colloca sotto il 7% (Figura 18).

La diffusa presenza di famiglie con bassi livelli di intensità lavorativa si riflette nell'alta quota di minori che vivono in nuclei con una partecipazione ridotta al mercato del lavoro: circa un terzo dei minori che vivono in Sicilia, Calabria e Campania fa parte di famiglie caratterizzate da livelli bassi o molto bassi di intensità lavorativa; di converso, le incidenze calano drasticamente in Veneto (6,4%), nella Provincia di Trento (6,7%) e in Emilia-Romagna (5,7%; Figura 19).

Figura 18. Famiglie con almeno un appartenente alle FLA e un figlio minore per livello intensità familiare e regione. Anno 2021. Distribuzione %.

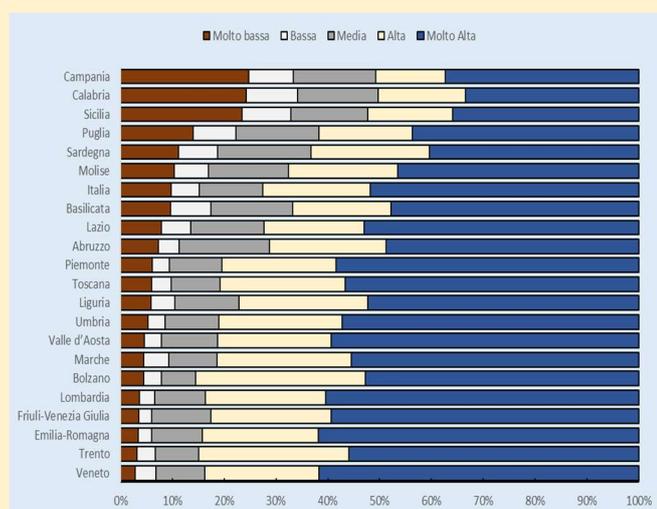
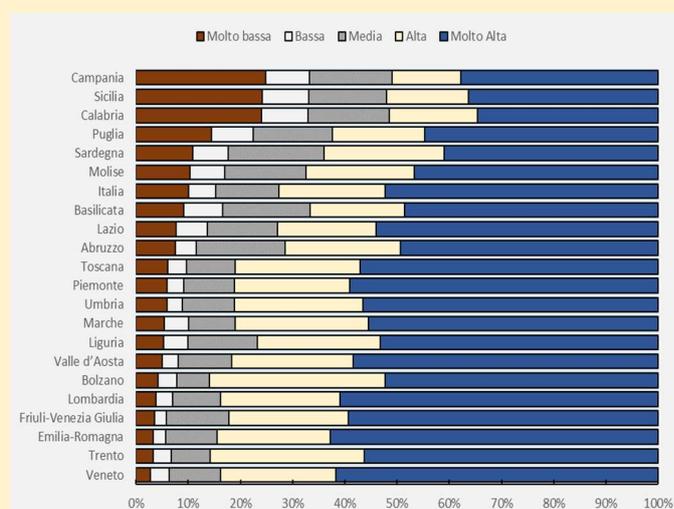


Figura 19. Minori in famiglie con almeno un appartenente alle FLA per livello intensità familiare e regione. Anno 2021. Distribuzione %.



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Per quanto riguarda il lavoro atipico, nel 2021, sono circa due milioni le famiglie con minori senza occupati standard. Il 27,8% di questi nuclei (545 mila) non ha al suo interno alcun componente occupato. Soffermandoci sui nuclei con almeno un occupato (1,4 milioni), come riportato nella Figura 20, 595 mila nuclei (il 42,1% del totale) sono composti da soli occupati quasi standard, mentre 647 mila nuclei (il 45,8% del totale) hanno al loro interno solo occupati non-standard. La restante parte (171 mila, il 12,1% del totale) è formata da nuclei familiari al cui interno sono presenti sia occupati quasi standard che non-standard.

Le famiglie con figli minori (continua)

Nei 647 mila nuclei di soli occupati non-standard vivono 992 mila minori, il 10,3% del totale dei minori che vivono in famiglie con almeno un occupato. La distribuzione territoriale dei nuclei composti da soli occupati non-standard mostra una marcata eterogeneità: in Veneto, poco più del 6% dei minori vive in famiglie con soli occupati non-standard; viceversa, l'incidenza sale al 17,5% in Sicilia (Figura 21).

Figura 20. Famiglie con figli minori, almeno un occupato e senza occupati standard per carattere dell'occupazione. Anno 2021. V.a. in migliaia e distribuzione %.

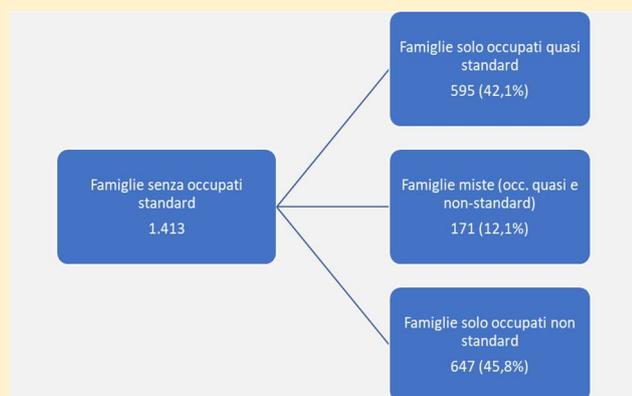
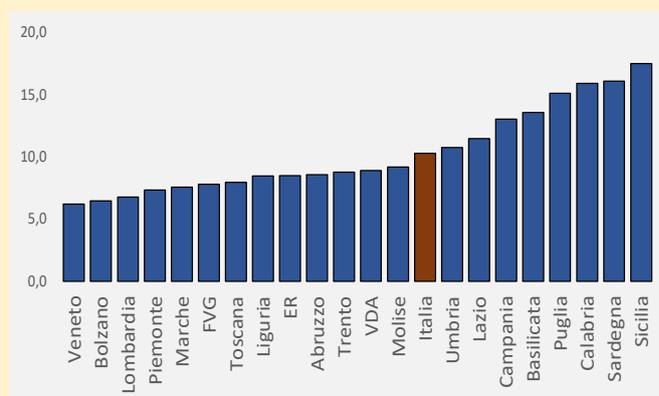


Figura 21. Incidenza % minori che vivono in famiglie con soli occupati non-standard per regione. Anno 2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

2

La soddisfazione del lavoro nelle famiglie italiane

In questo secondo capitolo si intende prendere in esame il livello di soddisfazione delle famiglie rispetto al lavoro svolto. Così come avvenuto per l'intensità di lavoro, anche in questo caso è stato costruito un indicatore su base familiare.

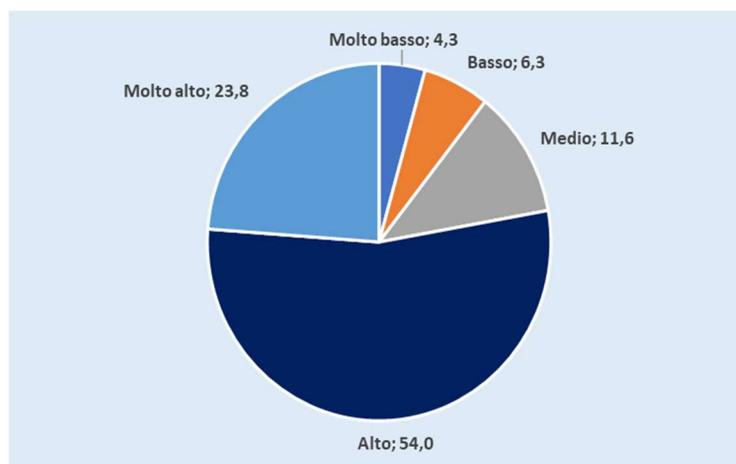
Per fare luce su questo argomento si è fatto ricorso ad uno specifico quesito dell'Indagine sulle Forze di Lavoro dell'Istat che indaga, attraverso una scala di punteggi da 0 a 10, il livello di soddisfazione di ogni occupato per il lavoro svolto.

Si è pertanto proceduto stimando il grado di soddisfazione familiare, inteso come media dei punteggi dei singoli componenti occupati presenti in famiglia. Rispetto alla platea di famiglie considerate nel capitolo precedente, per analizzare il livello di soddisfazione sono stati esclusi dallo studio i circa 2 milioni di nuclei che al loro interno non presentano alcun occupato, in quanto gli individui privi di occupazione non rispondono a tale quesito.

Le famiglie, residenti in Italia con almeno un componente appartenente alle forze di lavoro allargate e che hanno almeno un componente occupato, sono state classificate in 5 gruppi, secondo il grado di soddisfazione medio rilevato⁸.

Complessivamente le famiglie prese in esame risultano così 15 milioni e 400 mila circa, a cui corrispondono 41 milioni di individui. Il 4,3% dei nuclei familiari analizzati presenta un livello medio di soddisfazione per il lavoro svolto molto basso, il 6,3% un livello basso e l'11,6% medio. Per il 54% la soddisfazione è elevata e nel 23,8% molto elevata (Figura 2.1).

Figura 2.1 – Famiglie per livello di soddisfazione del lavoro (valori %). Anno 2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

⁸ Per maggiori dettagli si rimanda alla Nota metodologica.

Poco più del 5% dei monogenitori o delle famiglie plurinucleari (classificate in “Altro”)⁹ esprime un livello di soddisfazione del proprio lavoro molto basso. Tra le persone sole e le coppie, con e senza figli, tale percentuale è pari rispettivamente al 3,5% e al 4,3%.

Il 27,6% delle persone sole presenta, invece, un livello molto elevato di soddisfazione contro il 26,4% dei monogenitori. Per le coppie senza figli e per le coppie con figli la percentuale si attesta al 23% e al 21,9%. Se a questo dato si somma la quota delle famiglie con un livello alto di soddisfazione, sempre superiore al 50% per ogni tipologia familiare, è possibile concludere che una percentuale superiore al 73% delle famiglie in Italia considera alto o molto alto il proprio livello di soddisfazione (Figura 2.2).

Figura 2.2 – Famiglie per livello di soddisfazione del lavoro e tipologia familiare (valori %). Anno 2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

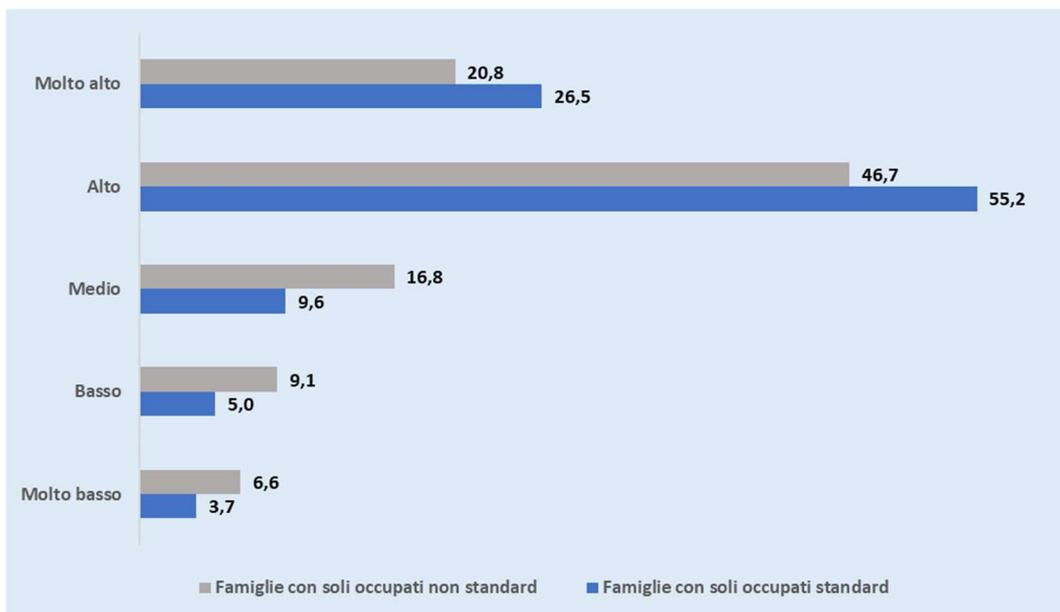
La relazione tra la tipologia contrattuale e il grado di soddisfazione è investigata in figura 2.3, dove vengono messe a confronto le distribuzioni delle famiglie con soli occupati standard e con soli occupati non standard rispetto al livello di soddisfazione per il lavoro¹⁰.

Emerge piuttosto chiaramente come vi sia una maggiore concentrazione di famiglie con un livello alto o molto alto di soddisfazione tra quelle con soli occupati standard, circa l’81,7%, contro il 67,5% delle famiglie che al loro interno presentano solo lavoratori impiegati con tipologie contrattuali riconducibili alle forme non standard.

⁹ Nella tipologia familiare “Altro” sono comprese: famiglie con nessun nucleo composte da due sorelle, da un genitore con figli separati, divorziati o vedovi etc.; famiglie plurinucleari.

¹⁰ Istat, Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese pag. 209

Figura 2.3 – Famiglie per livello di soddisfazione del lavoro e tipologia di occupazione dei componenti (valori %). Anno 2021

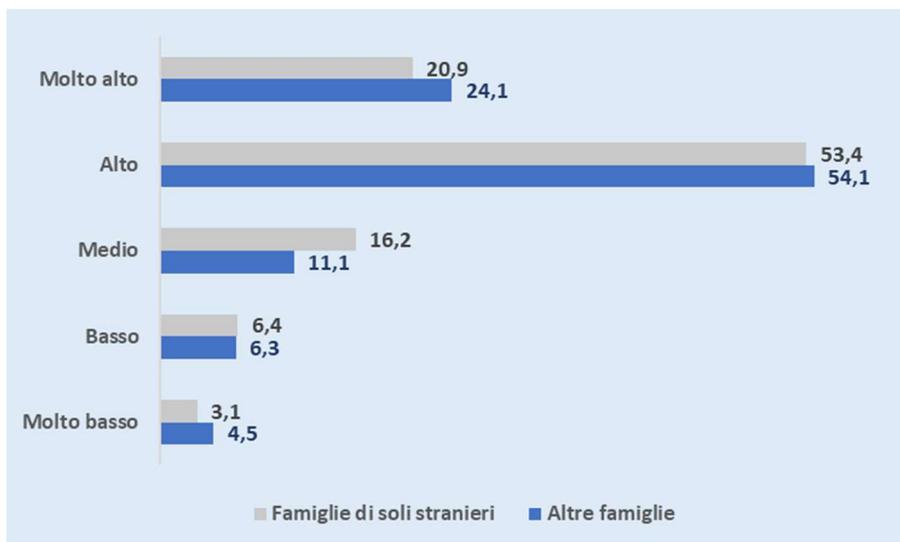


Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La figura 2.4 permette, invece, di valutare il grado di soddisfazione delle famiglie rispetto alla cittadinanza dei propri componenti. In particolare, sono messi a confronto i nuclei familiari che presentano solo componenti stranieri con la media delle restanti famiglie.

Tra le famiglie con soli componenti stranieri ad essere molto soddisfatto è il 20,9% contro una media delle altre famiglie pari al 24,1%. La quota invece di famiglie per le quali si registra un livello alto di soddisfazione appare identico nei due casi (53,4% vs 54,1%).

Figura 2.4 – Famiglie con soli componenti stranieri per livello di soddisfazione del lavoro (valori %). Anno 2021

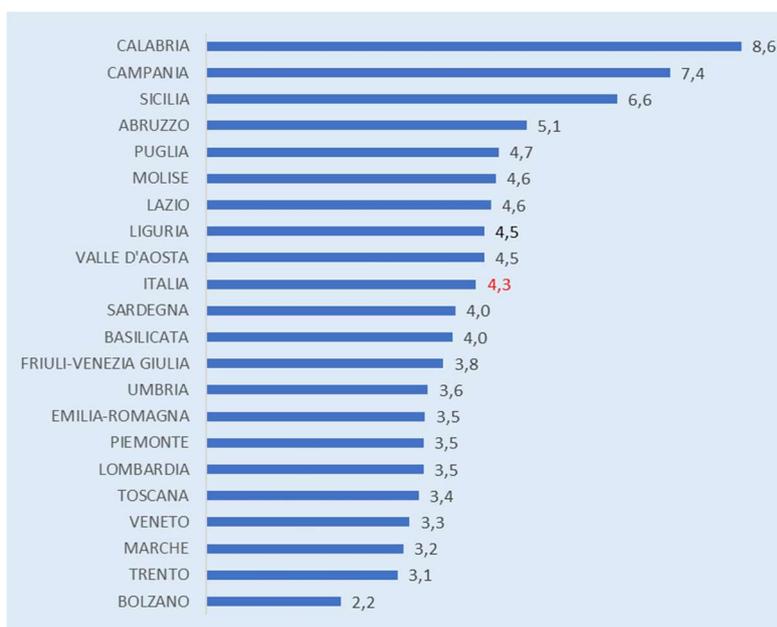


Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

In Figura 2.5 le regioni sono ordinate per incidenza di famiglie con un livello di soddisfazione *molto basso*. Emerge piuttosto chiaramente come la quasi totalità dei territori del Mezzogiorno, ad esclusione della Sardegna e della Basilicata, abbia una quota di nuclei familiari insoddisfatti superiore alla media nazionale, pari al 4,3%. Calabria (8,6%) e Campania (7,4%), seguite dalla Sicilia (6,6%), guidano questa particolare graduatoria. Anche Lazio, Liguria e Valle d’Aosta presentano una incidenza superiore alla media.

Di contro, è la Provincia Autonoma di Bolzano il territorio con la minore presenza relativa di famiglie con un livello di soddisfazione molto basso (2,2%); seguono la Provincia Autonoma di Trento, le Marche e il Veneto.

Figura 2.5 – Famiglie con livello di soddisfazione del lavoro “Molto basso” e regione (valori %). Anno 2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Passando ad analizzare l’estremo opposto, è possibile osservare come l’incidenza percentuale più elevata di famiglie altamente soddisfatte si registri nella Provincia Autonoma di Bolzano (29,5%), seguita dal Molise (28,7%) e dalla Provincia Autonoma di Trento (27,7%). Liguria e Umbria si attestano al 27%. La Campania è l’unica regione con una quota di famiglie altamente soddisfatte inferiore al 20%, subito dopo si trovano il Friuli-Venezia Giulia, la Calabria e il Veneto. (Figura 2.6).

Figura 2.6 – Famiglie con livello di soddisfazione del lavoro “Molto alto” e regione (valori %). Anno 2021



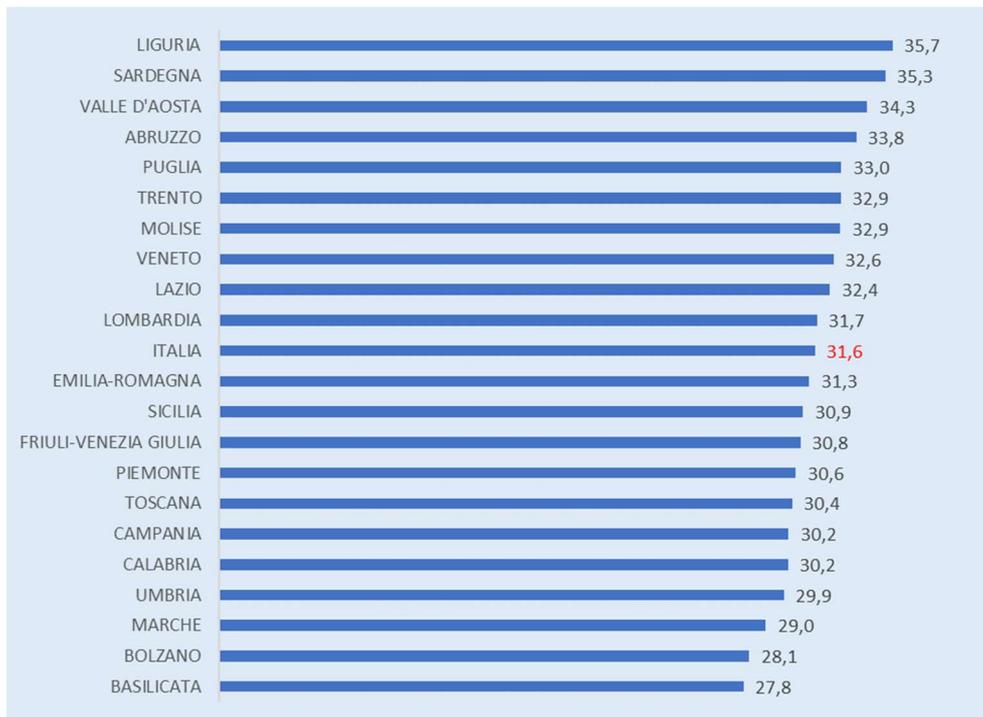
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

Un aspetto di grande interesse è certamente rappresentato dal confronto di genere. In questa sezione si intende comparare il livello di soddisfazione per il lavoro svolto tra i coniugi all'interno del medesimo nucleo familiare. Per tale finalità, l'analisi è limitata alle sole tipologie familiari *Coppie con figli* e *Coppie senza figli*, con entrambi i coniugi occupati. Le famiglie considerate sono, pertanto, 4 milioni e 785 mila circa. Nel 31,6% dei casi (1 milione e 510 mila nuclei) è la donna ad essere più soddisfatta.

In Figura 2.7 viene riportata la distribuzione su base regionale della percentuale di famiglie in cui prevale il livello di soddisfazione della donna rispetto a quello del proprio coniuge. Si nota come tale rappresentazione vada oltre la classica dicotomia Nord-Sud; l'incidenza più alta si registra, infatti, in Liguria, con un valore pari al 35,7%, seguita da Sardegna, Valle d'Aosta, Abruzzo e Puglia, con percentuali che oscillano tra il 35% e il 33%.

Le incidenze più basse si osservano invece in Basilicata, dove sono appena il 27,8% i nuclei familiari in cui le donne risultano più soddisfatte dei coniugi. Seguono la Provincia Autonoma di Bolzano, le Marche e l'Umbria con valori al di sotto del 30%.

Figura 2.7 – Distribuzione regionale delle famiglie con livello di soddisfazione del lavoro del coniuge donna superiore a quello del coniuge uomo (valori %). Anno 2021



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

3

Intensità e soddisfazione del lavoro: un'analisi congiunta

L'analisi fin qui condotta ha riguardato due dimensioni del rapporto tra famiglia e mercato del lavoro. Con la prima, di natura *essenzialmente quantitativa*, si è tentato di fornire una rappresentazione dell'intensità della componente lavoro, misurata come distanza da una condizione di occupazione "ideale" a tempo pieno. Con la seconda, *prettamente qualitativa*, si è inteso restituire il giudizio dei nuclei familiari circa la loro condizione lavorativa.

Obiettivo di questa sezione è stabilire, se su base territoriale e per talune caratteristiche dei nuclei familiari, sia possibile osservare qualche forma di associazione tra i due indicatori analizzati congiuntamente.

Per tale finalità è stato necessario limitare l'analisi al campione di famiglie per cui è possibile ottenere una stima di entrambi gli indicatori. Come descritto in precedenza, l'intensità del lavoro è calcolabile per i nuclei che hanno al loro interno almeno un componente delle forze di lavoro allargate. Di contro, per il livello di soddisfazione vengono escluse dall'analisi quelle famiglie che, non presentando occupati, non esprimono un grado di soddisfazione rispetto all'attività lavorativa svolta. Le famiglie considerate sono quindi quelle con almeno un componente occupato, per un totale di 15 milioni circa.

La Tabella 3.1 restituisce la distribuzione delle famiglie rispetto all'intensità di lavoro e al livello di soddisfazione. Lo 0,2% della platea di famiglie oggetto di analisi ha un'intensità di lavoro ed un livello di soddisfazione molto bassi. Per il 15,1% invece si registrano livelli di intensità e di soddisfazione molto elevati. La quota più significativa di famiglie (34,4%) si concentra nella classe "intensità lavorativa molto alta" e "alto livello di soddisfazione".

Tabella 3.1 – Famiglie per intensità e livello di soddisfazione del lavoro (valori %). Anno 2021

Intensità	Livello di Soddisfazione					Totale
	1-Molto basso	2-Basso	3-Medio	4-Alto	5-Molto alto	
1-Molto bassa	0,2	0,2	0,2	0,4	0,2	1,3
2-Bassa	0,4	0,6	1,0	2,7	1,4	6,1
3-Media	0,6	0,8	1,4	5,4	2,9	11,0
4-Alta	0,9	1,4	2,6	11,0	4,3	20,2
5-Molto Alta	2,3	3,3	6,3	34,4	15,1	61,4
Totale	4,3	6,3	11,6	54,0	23,8	100,0

Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

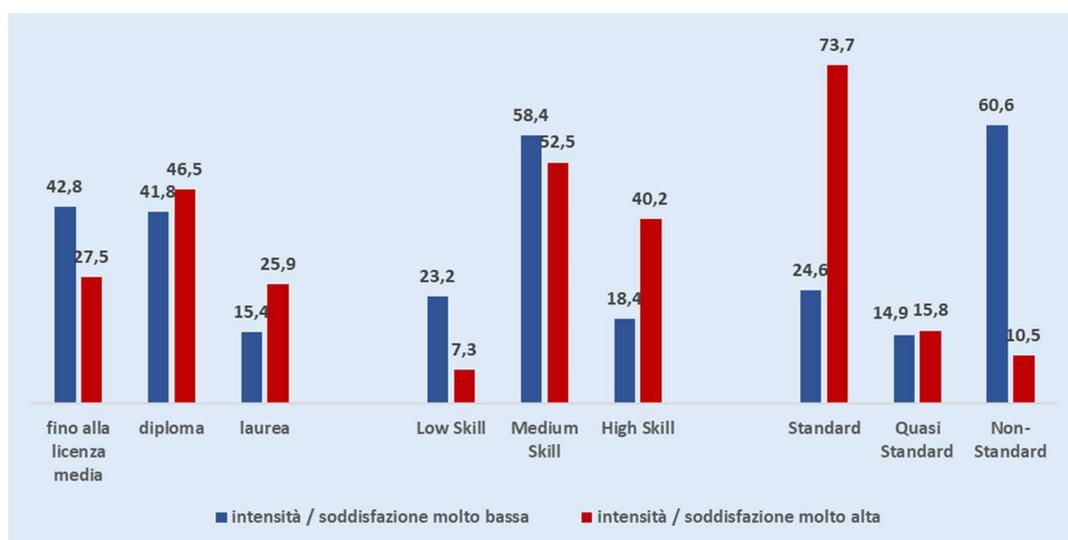
In figura 2.10 vengono messe a confronto le famiglie con livelli “molto alti” di soddisfazione e di intensità con quelle che invece, rispetto ai due indicatori, presentano livelli “molto bassi”.

Per ciò che concerne il titolo di studio è possibile osservare come vi sia una maggiore concentrazione di diplomati e laureati tra le famiglie con livelli molto alti di intensità e di soddisfazione.

Con riferimento alla qualifica professionale, nel 58% dei casi i componenti delle famiglie con un livello basso di intensità e di soddisfazione svolgono professioni *medium-skill*. Il 40% di coloro che vivono in famiglie ad intensità e soddisfazione molto elevati ricoprono posizioni *high-skill* (contro il 18,4% delle altre).

Per quanto riguarda la tipologia di occupazione, si osserva come poco meno del 74% degli individui che appartengono a nuclei che si ritengono molto soddisfatti dell’attività svolta e con una intensità molto alta di lavoro presenta un contratto di lavoro standard. Viceversa, il 61% dei componenti di famiglie molto poco soddisfatte del lavoro e ad intensità molto bassa è impiegato con contratti di lavoro di tipo non standard (Figura 3.1).

Figura 3.1 – Individui appartenenti a famiglie con intensità/soddisfazione “Molto alta” e “Molto bassa” per titolo di studio, livello di skill e tipologia di occupazione (valori %). Anno 2021



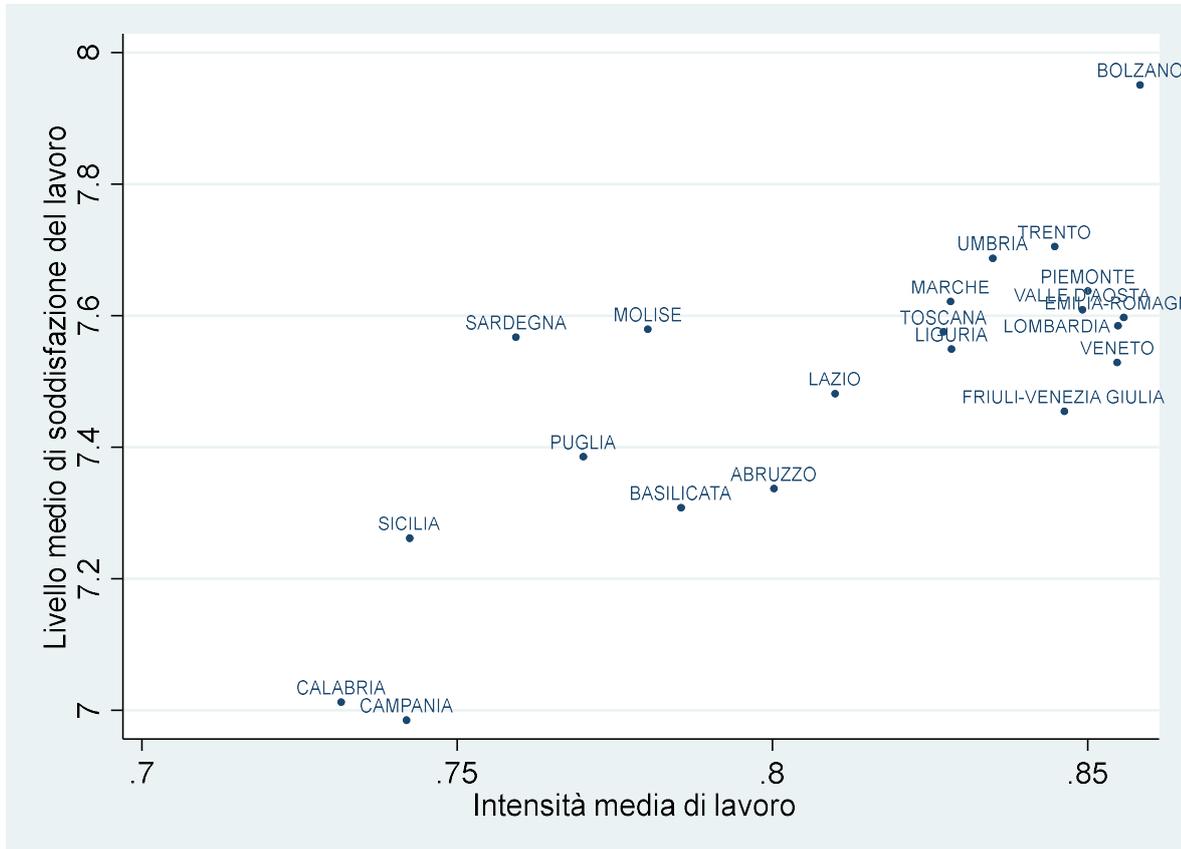
Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat

La distribuzione delle regioni rispetto ai due indicatori considerati offre interessanti spunti di riflessione (Figura 3.2). A tal riguardo, non sorprende la presenza di una correlazione positiva, e statisticamente significativa, tra l’intensità e la soddisfazione. Le aree del Paese in cui le famiglie presentano una intensità di lavoro più alta sono le stesse in cui, in media, si registra una maggiore soddisfazione per l’attività svolta.

Nella parte bassa a sinistra della figura si collocano la Calabria e la Campania. Le criticità del mercato del lavoro che da sempre caratterizzano le due regioni trovano una ulteriore conferma nel dato familiare. C’è poi un cluster centrale rappresentato dalle altre regioni del Mezzogiorno a cui si

aggiunge il Lazio. I territori del Nord Italia con Marche, Toscana e Umbria fanno registrare livelli familiari di intensità di lavoro e soddisfazione piuttosto elevati. La Provincia autonoma di Bolzano presenta, rispetto ai due indicatori, la condizione migliore.

Figura 3.2 – Livello medio di soddisfazione del lavoro e intensità media di lavoro per regione. Anno 2021. (Correlazione:0,9).



Fonte: elaborazioni Applicazioni Data Science-ADS di Anpal Servizi su microdati RCFL Istat



Nota metodologica

Occupazione standard, quasi standard e non standard

La suddivisione in gruppi delle famiglie tra nuclei standard, quasi standard e non-standard è stata elaborata partendo dallo schema classificatorio utilizzato dall'Istat nel Rapporto annuale 2022.

L'Istat suddivide gli individui in 4 gruppi mutualmente esclusivi: i lavoratori standard, i quasi standard e, tra i non-standard, i vulnerabili e i doppiamente vulnerabili, in quanto lo sono sia rispetto alla durata sia rispetto all'intensità di lavoro.

Si riporta di seguito il prospetto con la tipologia di occupazione in funzione del profilo professionale e del tipo di orario.

Tipologia di occupazione in funzione del profilo professionale e tipo di orario

TIPO		PROFILO	ORARIO
Standard		Dipendente a tempo indeterminato, autonomo con dipendenti	Tempo pieno
Quasi standard		Autonomo senza dipendenti	Tempo pieno
		Dipendente a tempo indeterminato, autonomo con o senza dipendenti	Altro part-time
Non-standard	Vulnerabile	Dipendente a termine, collaboratore	Tempo pieno o altro part-time
		Dipendente a tempo indeterminato, autonomo con o senza dipendenti	Part-time involontario
	Doppiamente vulnerabile	Dipendente a termine, collaboratore	Part-time involontario

Indicatore di intensità di lavoro

L'indicatore di **intensità di lavoro** è stato calcolato per gli individui che si trovano in una delle seguenti condizioni:

- occupato;
- disoccupato;
- forza di lavoro potenziale "disponibile".

Tale insieme costituisce le "Forze di lavoro allargate". La misura è coerente con il "tasso di mancata partecipazione" calcolato dall'ISTAT.

I valori dei coefficienti individuali sono ottenuti nel modo descritto ai prossimi punti:

- Per gli **occupati full-time** (piepar=1): coefficiente individuale=1.
- Per gli **occupati part time** (piepar=2) il coefficiente individuale è ottenuto mediante la seguente formula:

$$\text{coefficiente individuale} = \frac{\text{ore lavorate abitualmente (QC32)} + \text{ore lavoro secondario (QD08)}}{\text{ore abituali medie per professione a 2 digit e posizione (dipind) dei full time (piepar = 1)}}$$

Tra parentesi è riportato il codice della variabile nei microdati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro. La "posizione professionale" (*dipind*) corrisponde alla dicotomia dipendente/indipendente.

La "tipologia di orario" corrisponde alla variabile piepar che assume valore pari a 1 per gli occupati full time.

La logica che sta alla base della traduzione del part-time in *full-time equivalent* è basata sul sistema dei conti economici nazionali 2008¹¹.

- Per **disoccupati** e "**potenziali disponibili**" il coefficiente individuale assume valore pari a 0.

L'indicatore di **intensità di lavoro familiare** è la media dei coefficienti individuali calcolati sui soli componenti della famiglia che rientrano nelle "Forze di lavoro allargate".

$$\text{Intensità di lavoro familiare} = \sum_{i=1}^n \frac{\text{coefficiente individuale}_i}{n}$$

dove n è numero di componenti del nucleo appartenenti alle Forze di lavoro allargate.

L'indicatore non misura la dipendenza economica, che dovrebbe includere anche gli inattivi non disponibili a lavorare, distinguendo i titolari di pensione dagli altri. Il senso dell'elaborazione è, infatti, quello di rendere in modo sintetico il rapporto delle famiglie italiane con il mercato del lavoro, non la disponibilità di reddito delle famiglie.

Conseguentemente alla scelta operata a livello individuale, la media familiare varia da un minimo di zero (quando nessun componente appartenente alle forze di lavoro allargate risulta occupato) a un massimo di uno (tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro allargate occupati full-time).

I dati sono riportati come distribuzione in 5 classi di densità lavorativa, modellate sull'esempio della *work intensity* fornita dall'Eurostat, che viene tratta dall'indagine annuale sulle famiglie EU-SILC (*Statistics on Income and Living Conditions – "reddito e condizioni di vita"*), che, come si evince già dall'acronimo, esamina famiglie e individui non solo in rapporto al mercato del lavoro.

¹¹ EC, IMF, OECD, UN & World Bank, "System of National Accounts, 2008", UN, New York, 2009, p. 410 .

La densità lavorativa “molto bassa” corrisponde a valori inferiori a 0,2; una densità “bassa” si riferisce a valori compresi nell’intervallo 0,2-0,45 (limite inferiore incluso e limite superiore escluso); una densità “media” a valori compresi tra 0,45 a 0,55; una “alta” a valori tra 0,55 e 0,85; una “molto alta” a valori da 0,85 a 1.

Indicatore di soddisfazione del lavoro

La **soddisfazione del lavoro** è stata individuata attraverso una specifica domanda del questionario sulle Forze di Lavoro dell’Istat (QC67), che esprime il livello di soddisfazione del lavoro svolto da ogni singolo individuo, attraverso una scala di punteggi che va da 0 a 10.

L’indicatore di **soddisfazione familiare del lavoro** è la media dei punteggi ottenuti da ciascun componente occupato della famiglia.

Le famiglie sono state classificate in 5 gruppi, ognuno dei quali indica il livello di soddisfazione familiare del lavoro. Il livello di soddisfazione “molto basso” corrisponde a valori dell’indicatore familiare inferiori a 4; il livello “basso” si riferisce a valori compresi tra 4 e 6 (limite inferiore incluso e limite superiore escluso); il livello “medio” a valori compresi tra 6 e 7; quello “alto” comprende i valori tra 7 e 9; infine, il livello di soddisfazione “molto alto” corrisponde a valori maggiori di 9.



Bibliografia

- Boeri T., Garibaldi P., (2020), *Two Tier Reforms of Employment Protection: a Honeymoon Effect?*, The economic journal 117 (521)
- della Ratta-Rinaldi F., Sabbatini A., (2019), *Verso una nuova tipologia di lavoro autonomo*, in, Il mercato del lavoro 2019. Una lettura integrata, MLPS, Istat, ANPAL, INPS, INAIL
- EC, IMF, OECD, UN & World Bank, “System of National Accounts, 2008”, UN, New York, 2009
- Eurostat (2022), *Living conditions in Europe - work intensity*, Statistics Explained, Eurostat, Brussels
- FMI (2022), *European labor markets and the COVID-19 pandemic. Fallout and the path ahead*, DP/2022/004, IMF, Washington
- ISTAT (2010), *La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione*, Metodi e norme n. 46.
- ISTAT (2021), Rilevazione sulle forze di lavoro.
- ISTAT (2022), *Rapporto annuale 2022. La situazione del Paese*
- OIL (2018), *Resolution concerning statistics on work relationships*, 20th International Conference of Labour Statisticians, ILO, Geneva
- Tangian, A. (2009), *Six families of flexicurity indicators developed at the Hans Boeckler Foundation*, Hans Boeckler Stiftung/Hans Boeckler Foundation, WSI Discussion Paper, No. 168
- Viviano E., (2020), *Alcune stime preliminari degli effetti delle misure di sostegno sul mercato del lavoro*, Note Covid-19. 16 novembre 2020, Banca d’Italia – Eurosystema



*Direzione Studi e Ricerche –
Applicazioni Data Science
staffstatistica@anpalservizi.it*